

Antologia Vieusseux

Quadrimestrale

Nuova serie – a. XXV, n. 74

maggio-agosto 2019

Editoriale

GLORIA MANGHETTI

pag. 3

Leggere Maksim Gor'kij in Italia, al Gabinetto G.P. Vieusseux

LUCIA TONINI

» 5

*Carlo Adolfo Schlatter, artista, pensatore e mistico
nella Firenze del «mondo di ieri»*

FEDERICA FRANCI

» 33

Una «buona ventura». Lettere di Diego Valeri a Paolo Arcari

PAOLO SENNA

» 47

DALLA SALA FERRI

Sul Taccuino dello svagato di Giorgio Caproni

ADELE DEI, ANNA DOLFI

» 65

NOTE DI LETTURA

a cura di

Andrea Muzzi (*Arte*)

» 75

Andrea Giuntini (*Economia*)

» 77

Katia Rossi (*Filosofia*)

» 80

Paola Italia (*Letteratura Italiana*)

» 85

Ernestina Pellegrini (*Letterature Comparete*)

» 92

Eleonora Negri (*Musica*)

» 100

Emanuele Sorace (*Scienze*)

» 104

Roberto Bianchi (*Storia*)

» 109

LETTERATURA ITALIANA
a cura di Paola Italia

VALENTINO BOMPIANI-ALBERTO SAVINIO, *Scrivere fino in fondo. Lettere 1941-1952*, a cura di Francesca Cianfrocca, Milano, Bompiani 2019, pp. 576, € 35,00.

ALBERTO SAVINIO, *Souvenirs*, con una nota di Eugenia Maria Rossi, Milano, Adelphi 2019.

Che Alberto Savinio fosse uno scrittore, un musicista, un pittore, un artista unico nel panorama del Novecento non solo italiano, già lo sapevamo. Ma che fosse anche un organizzatore culturale, un editor, un collaboratore strettissimo di una delle più significative imprese editoriali dagli anni Quaranta ad oggi, è una delle tante novità che emergono dal carteggio con Valentino Bompiani, curato e annotato dalla giovane studiosa Francesca Cianfrocca, che firma anche un bel saggio introduttivo, frutto di un lavoro di scavo e di studio svolto in vari archivi e biblioteche.

Quando incontra Valentino Bompiani, nel 1941, Savinio ha già cinquant'anni e molte carriere alle spalle. È stato musicista a Parigi nei primi anni Dieci, con Calvocoressi e Apollinaire, scrittore nella Ferrara metafisica di Carrà e del fratello de Chirico allo scoppio della guerra, traduttore a Salonico e funzionario a Palazzo Reale a Milano, quando Mussolini scriveva sul «Popolo d'Italia» e lo definiva «uno sfasato», drammaturgo a Roma nel 1924, nel Teatro d'Arte di Pirandello, e pittore, nuovamente a Parigi, insieme a Breton e al movimento surrealista. Ha pubblicato un romanzo metafisico, *Hermaphrodito* (1918), e uno surrealista, *Angelica o la notte di maggio* (1927), una raccolta di racconti, *Achille innamorato* (1938), e nel 1937 un'autobiografia visionaria, che per la prima volta racconta l'infanzia come una tragedia, dove ogni visione diventa un'epifania e la realtà è popolata di miti. Quattro anni dopo, *Tragedia dell'infanzia* diventa un racconto in terza persona, Savinio cambia nome e inventa Nivasio Dolcemare. Per il romanzo che ne narra la storia ha stipulato un contratto con Mondadori, e gli ha ceduto i diritti in esclusiva di tutte le sue opere.

Nel 1941 Valentino Bompiani è un editore di successo, che ha in scuderia autori del calibro di Moravia, Alvaro, Eliot, Camus, e in redazione un cavallo di razza come Vittorini, che per le sue edizioni inventa collane classiche e meno classiche come «Corona», «Pantheon», «La Zattera». È proprio grazie ad Alvaro che Bompiani contatta Savinio e gli offre una collaborazione duratura. Non una serie di pubblicazioni isolate, ma l'esclusiva per tutte le sue opere future: «Vi ho seguito in questi anni con crescente ammirazione. Sarei molto lieto di essere il Vostro editore».

È il febbraio del XIX anno fascista, come recita la data che accompagnerà le loro lettere fino al giugno del 1943, e nessuno dei due sa che avrebbero passato insieme meno di un decennio (Savinio muore improvvisamente nel maggio 1952); un sodalizio culturale che fu anche un'amicizia profonda e un sostegno (anche economico). Savinio accetta, passa subito al 'tu' («traggo il coraggio di questa proposta dai miei capelli bianchi»), ed è un fiume in piena. «Da consegnare subito, ho tre volumi: uno di racconti, uno di biografie romanzate, un terzo di prose varie. E se, come io spero, ci metteremo d'accordo, potrò consegnarti in assai breve spazio di tempo due romanzi» (lettera del 27 febbraio 1941, p. 71). Quella centrale creativa, rimasta sottotraccia negli anni delle collaborazioni giornalistiche (che a Savinio dal 1938 sono precluse, dopo la chiusura di «Omnibus» a causa, ma non solo, di un suo articolo irriverente contro Leopardi), ma che poteva riallacciarsi alla inarrestabile produzione dell'avanguardia parigina (il primo dei due romanzi è *La notte della mano morta*, il secondo la *Vita di Mercurio*, nati entrambi nel fervore degli anni Dieci e Venti), sembra trovare finalmente un canale verso cui indirizzare la sua energia. Bompiani è un interlocutore attento, partecipe, che non solo accoglie con entusiasmo ogni proposta del nuovo autore, ma la rilancia moltiplicata di segno, aumentata di vigore. E Savinio dà compimento a una poetica matura da tempo, che ruotava intorno al valore creativo della memoria, capace di ricreare il passato e di cogliervi quegli elementi di eternità che l'arte ha il privilegio (e il dovere) di mettere in forma. E lo fa sui due fronti della riscrittura 'metafisica' della vita personale (i racconti surrealisti di *Casa, la "vita"* e *Tutta la vita*) e della storia (le biografie romanzate di *Narrate, uomini, la vostra storia*, l'invenzione geniale di *Ascolto il tuo cuore, città*, biografia di una città-personaggio, che racconta Milano come nessuno, salvo forse Carlo Porta, aveva fatto prima, fino alle geniali voci di *Nuova enciclopedia*), mentre Bompiani allarga l'orizzonte dei suoi lettori, alza i loro sguardi verso un panorama più vasto, che non comprende solo i più originali narratori italiani del dopoguerra, e quegli autori stranieri sbanditi dall'autarchica retorica di regime, ma si propone di mettere a sistema tutta la letteratura nel suo complesso, di darne una compiuta e organica rappresentazione, attraverso secoli, epoche, letterature, autori, opere, personaggi. Una sistematizzazione del sapere umanistico, che rinnova le ambizioni e le utopie dell'*Encyclopédie* nel punto più alto della sua tensione intellettuale, nello sforzo di raccolta e rinnovamento di una letteratura vivificata dalla contaminazione con altre lingue, personaggi, letterature. Uno sforzo che nasce, non a caso, durante la guerra, in condizioni improbe, con penuria di carta, difficoltà di comunicazioni, scarsità di collaboratori.

E mentre quindi Savinio costruisce la sua «casa letteraria», la sua «opera-mondo», accompagnando ogni volume con disegni originalissimi e inconfondibili (alcuni sono offerti nel volume, in un ricco inserto iconografico, dalle nuvole materiche e pesanti che racchiudono il titolo di *Narrate, uomini, la vostra storia*, all'edificio neoclassico su cui si stagliano – antesignano murales di un *street-artist* – i caratteri rosso fuoco di *Casa “la Vita”*, oppure il cartello che campeggia su uno sfondo urbano di case-cubi, e che reca, al posto del toponimo, l'insegna di *Ascolto il tuo cuore, città*), Bompiani lo arruola per le voci del *Dizionario letterario delle Opere e dei Personaggi di tutti i tempi e di tutte le letterature*, un progetto impressionante per novità dell'impostazione, ampiezza di vedute, importanza dei collaboratori, che, messo in cantiere nel 1941, verrà pubblicato in nove volumi tra il 1947 e il 1950. Una sorta di ipertesto *ante litteram*, una Wikipedia d'*antan*, quando i conti si facevano a mano e le ricerche in biblioteca (dove Savinio, già invisato al regime, a un certo punto – lo si intuisce tra le righe – comincia a non potere andare: «io, come tu sai mi devo stare un po' riguardato, non posso uscire per andare in biblioteca», scrive a Bompiani il 12 novembre 1943). Basterebbe scorrerne l'indice per avere subito voglia di leggerlo *on line*, il *Dizionario*: dai «Movimenti spirituali», alle «opere letterarie, filosofiche, scientifiche, teatrali, musicali di tutti i tempi e di tutti i paesi», ai «Personaggi letterari».

Savinio vi scriverà solo sette voci, ma da quella fucina usciranno molte sue opere celebri, come la *Vita di Ibsen*, pubblicata a puntate sulla rivista «Film» dal maggio al luglio del 1943, derivata dalla voce «Nora», l'inquieta protagonista di *Casa di Bambola*, a un progetto su *Pinocchio*, mai realizzato, che è una delle principali novità testuali scaturite dal carteggio. Non è un caso che, nel periodo di più cupa omertà e censura del ventennio fascista, e proprio nei drammatici mesi in cui Roma, città aperta, è teatro delle più sanguinose repressioni, Savinio si dedichi al campione della bugia, all'emblema della vittoria della fantasia sulla realtà, e a Carlo Lorenzini (a cui dedicherà un medaglione di *Narrate, uomini*), maestro d'ironia. È il gennaio del 1944, la casa editrice è divisa tra Milano, Firenze, Roma. La sede romana è costituita dal solo Raguzzi, solerte e fragile redattore che Bompiani ha mandato appositamente a Roma per aiutare e sostenere Savinio, e che gli versa regolarmente un assegno mensile. La corrispondenza è ricca anche di particolari domestici, segni concreti di un'amicizia totale, che superava le maglie della censura (molte lettere vengono spedite a Raguzzi, e recapitate a Savinio a mano): «Ho avuto anche il pacco alimentare – scrive Savinio il 25 febbraio 1944 – Ti ringrazio, anzi ti ringraziamo tutti di cuore. Questo si chiama davvero nutrire i propri autori. Utilissima la crema di riso e il resto e simile alla biblica manna, ma quanto nutriente

pure, quanto riconfortante, e non so se di più, il pensiero di sostenere noi poveri assediati!» (p. 218). In questo clima di assedio, miracolosamente, Savinio progetta una nuova edizione di *Pinocchio*, e comincia a prepararne i disegni. Vuole stamparlo a Roma, per potere seguire direttamente l'edizione, ed evitare l'invio delle bozze e degli stamponi a rischio di censura (siamo in piena guerra civile). Ma ecco che sorge un problema. Bompiani, ovviamente, pensa a un libro per ragazzi, e suggerisce di stamparlo a Milano, perché a Roma è difficile trovare carta di buona fattura, adatta a un'edizione illustrata. Né il libro potrebbe incontrare successo, poiché – sotto assedio tedesco – la distribuzione verrebbe ridotta alla sola capitale. Infine, e qui si misura l'«impronta dell'editore», «bisogna studiare e trovare il tipo dell'edizione e se questo accade senza che io lo veda mai, dà un certo disagio» (p. 221). Savinio insorge, e scrive la più bella lettera di tutto il carteggio. La lettera più tesa e appassionata, che segna la linea morale di tutta la sua produzione, della sua poetica:

Raguzzi mi ha riferito gli appunti che tu hai fatto ai disegni della Fata di Pinocchio. A proposito del Pinocchio forse c'è tra noi un malinteso iniziale. Mi sembra che tu pensi a un Pinocchio “per ragazzi”. Non ricordo che si fosse parlato in principio di un Pinocchio di questo genere. Io ho sempre pensato che si dovesse fare un Pinocchio “per adulti”. Un Pinocchio di questo genere è giustificato anche praticamente, mentre un Pinocchio “per ragazzi” lo sarebbe molto meno. Pinocchi per ragazzi ce ne sono moltissimi, mentre un Pinocchio per adulti *manca*; e a me pare che la prima ragione di qualsiasi opera è di *riempire una lacuna*. Io sto preparando un Pinocchio con prefazione e note, come se si trattasse dell'Odissea o del Don Chisciotte: sto preparando un “commento al Pinocchio”, sto preparando una “scoperta di Pinocchio”. E le illustrazioni le faccio più libere che posso: liberissime anche nella tecnica, mischiando anche tecniche diverse, matita e colore, disegno a penna e a lapis litografico, fotografie riprese con disegno o acquerello. E sono sicuro che verrà un libro che *farà colpo*. Non ti preoccupare. E volendo se ne potrà ricavare magari anche una edizione per i ragazzi, “espurgando” la prefazione e le note, togliendo alcune illustrazioni, ecc. Mi pare che tu ti preoccupi anche del “tipo” Pinocchio: ma io manterrò il “tipo” originale, accentuandone il carattere, deformandolo ove bisogna, ma conservando il carattere fondamentale. E anche le illustrazioni “di movimento” saranno molte. Ma è veramente peccato questa lontananza e che non si possa parlare delle nostre cose a voce. Il momento che attraversiamo è importantissimo e soprattutto molto delicato: si tratta di studiare con molta cura la *nostra linea morale* e dobbiamo aguzzare il nostro senso profetico. Tutto quello

che facciamo, anche il commento e le illustrazioni di Pinocchio, deve avere un significato molto profondo e “indicativo”, un significato inteso ai tempi in formazione. Pensa molto a queste cose, mio caro Bompiani. Fa che la tua azione risponda *sempre* a un indirizzo morale. Pensa che siamo in pieno periodo di riforma: pensa che dobbiamo “fare” noi questa Riforma. E bada che “noi” dobbiamo indirizzare i tempi, altrimenti rischiamo di essere sopraffatti dai tempi. Guardiamo sempre “più lontano” delle cose. Tu e la tua opera dovete imporvi un compito *storico*”.

Basterebbe questa lettera per mettere questo carteggio tra i più importanti della letteratura del secondo Novecento. E per rimpiangere che di questo *Pinocchio* non ci sia rimasto quasi nulla, non un appunto, un progetto. Ne sopravvivono però tre disegni, due dei quali riprodotti in *Appendice* (nn. 65-66): due prove per *la Fata Turchina*, dove una figura femminile gigantesca, con il consueto panneggio classicheggiante e l’unico occhio fisso, spalancato nel vuoto, campeggia in una casa vuota, a cielo aperto, i lunghi capelli confluenti a terra con il peplo, il volto raccolto tra le mani. Un’immagine desolata e mesta, molto lontana dal tono alto, risentito, quasi epico delle parole di Savinio, e della fucina di idee che di lettera in lettera, rimbalzano da una parte all’altra dello stivale. Al *Dizionario dei personaggi*, infatti, si è affiancato un altro progetto, non meno ambizioso, che Bompiani ha affidato a un triumvirato d’eccezione: Bontempelli, Debenedetti, e per l’appunto Savinio: un panorama generale della Letteratura Italiana, dalle origini alla modernità, intitolato significativamente: *Prospettiva della Letteratura Italiana*, che, a fianco delle Antologie progettate nella vittoriniana collana «Pantheon» (che aveva già accolto la celebre «Americana», i «Narratori spagnoli» e la «Germanica» del 1942), avrebbe accompagnato i testi (ancora mancanti, però, dal momento che una antologia della letteratura italiana non sarebbe mai stata realizzata) con sessanta profili letterari dei più significativi autori:

Ognuno dei 60 ritratti sarà affidato a uno dei più qualificati scrittori contemporanei. Nell’attribuire gli antichi ai moderni, i compilatori cercheranno che, nei limiti del possibile, corra tra ritrattista e ritratto un rapporto di particolare affinità, o di particolare spregiudicatezza.

Come si legge in *Caro Bompiani*, la raccolta di lettere editoriali pubblicata nel 1988 dalla stessa casa editrice (p. 104).

Diversamente dal *Dizionario*, però, la *Prospettiva* – che si poneva in concorrenza con la più tradizionale *Storia della letteratura italiana* appena uscita da Garzanti, curata da Emilio Cecchi e Natalino Sapegno – non

vedrà la luce, pur avendo raccolto molte adesioni e un significativo numero di monografie. Un'opera che sarebbe bello cercare di ricostruire, anche solo nella sua architettura generale, per gli accoppiamenti, più o meno giudiziari, che erano stati assegnati. Basti pensare che Dante sarebbe stato scritto da Debenedetti, Sacchetti da Marino Moretti, Cellini da Comisso, Lorenzo il Magnifico da Maria Bellonci, Boiardo da Gadda (poi preso in carico da Piovene), Bartoli da Frateili, Pirandello da Brancati, e a Savinio erano stati commissionati Leonardo, Michelangelo, Campanella e Della Casa (ne risulterà la lunga e importante introduzione alla *Città del sole*, nella collana degli «Utopisti», varata nel 1944 con l'editore Colombo, unica trasgressione, 'alimentare', alla fedeltà a Bompiani).

Anche in questo caso si misura l'ampiezza di vedute e la lungimiranza dell'editore. Di fronte a un primo raccolto deludente (per le discrepanze tra i ritratti proposti, e per la difficoltà di associare una lettura moderna e attualizzante all'impostazione storicistica della letteratura italiana), e alla responsabile proposta di Savinio di modellare il lavoro con pesanti interventi dei curatori, Bompiani, rinunciando alla pubblicazione, traccia un lucido esame dello sforzo che la letteratura nazionale stava facendo per uscire dalle secche di un provincialismo in parte endemico, in parte aumentato dal ventennio fascista:

Tu dici che non si possono costringere gli scrittori italiani a mutare atteggiamento e a pensare diversamente da come hanno sempre pensato. Io dico che bisogna tentarlo. E cioè che non può bastarci di raccogliere i frutti che cadono e dire: questo è il raccolto, mettendoci poi voi il condimento. Il quadro della letteratura critica italiana che ne verrebbe fuori, possiamo dire sin d'ora sarebbe piuttosto modesto. Quando poi il volume fosse messo vicino, come lo sarà, alle raccolte francese, inglese, americana, eccetera, finiremmo col farci, tutti insieme, una brutta figura. Se dovessimo essere convinti di non poter mettere insieme un libro di lettura europea, sarebbe meglio abbandonare l'impresa. (lettera del 4 gennaio 1943, p. 168).

A un'opera 'di lettura europea', in realtà, Savinio aveva lavorato sin dagli esordi ferraresi, quando i primi racconti spediti a Papini per «La Voce» venivano rifiutati perché scritti in una lingua che sembrava più francese che italiana, e i suoi testi, fino almeno alla riscoperta di Sciascia negli anni Ottanta, non sarebbero stati mai inseriti nel canone letterario (significativa la sua esclusione dalla *Letteratura dell'Italia unita* da parte di Gianfranco Contini, scopritore ante litteram di un 'altro Novecento' con l'antologia *Italie magique*). Ne è testimonianza la seconda novità savinia-

na, *Souvenirs*, pubblicata ora da Adelphi con una nota di un'altra giovane savinista, Maria Eugenia Rossi, che raccoglie le corrispondenze spedite da Savinio da Parigi negli anni Trenta: un controcanto a quella parte della sua produzione di stretta ortodossia nazionalista (censurata dallo stesso Sciascia, nella raccolta dei saggi degli anni Trenta, *Torre di guardia*), e che ci mostra il rovescio di una medaglia ancora tutta da studiare (i *Saggi dispersi*, precedenti agli anni Quaranta, non sono ancora stati raccolti). Una produzione di grande interesse, e molto attuale. Perché, mentre da un lato Savinio, apolide alla perpetua ricerca di una patria, incarna istanze classicistiche e nazionalistiche, dall'altra sbriglia la fantasia nelle prose leggere e vaganti dei *Ricordi di Francia* (così la raccolta avrebbe dovuto intitolarsi), mostrando, nella frizione (e contraddizione) tra provincialismo autarchico e internazionalismo europeo, le scintille di una intelligenza emotiva delle cose che è uno dei segreti del fascino, vivissimo ancora oggi, della sua scrittura.

E se il carteggio con Bompiani ci restituisce l'immagine di un paese capace di resistere all'ignoranza e alla chiusura, con la forza della curiosità e di una 'prospettiva' sempre aperta e proiettata verso l'Europa, i gioielli di *Souvenirs* sono un balsamo sfavillante nei momenti più sconcertanti, quando verrebbe voglia solo di chiudersi in un cinema, spegnere il telefono, e sprofondarsi in un film del 'cartesiano' René Clair:

Ciò che più nausea nel mondo attuale, è la trionfante Religione dell'Idiozia, e il suo spaventoso corteo di dommi, di retorica, di culti. Se, caso raro, io manifesto oggi ammirazione per un mio contemporaneo, è perché nei riguardi di essa religione, questi si atteggia a eretico tra i più violenti. (*Souvenirs*, p. 152).

PAOLA ITALIA